

**TH6 pregunta:**

***Si può pensare la conversazione tra medico e paziente in termini di utilità? Come pensare l'utile nel rapporto medico-paziente?***

Maria Bolgiani\*:

Questa domanda, in tensione con il titolo della giornata “Parlare è perdere tempo?”, sembra proporre un'alternativa tra l'utilità e la perdita (di tempo).

È interessante perché da una parte è proprio così: l'utile è ciò che si guadagna, opposto alla perdita. In questo senso l'utile mette in gioco la convenienza, la logica del mercato.

Possiamo anche pensare che la parola tra medico e paziente sia utile perché permette di capirsi meglio, permette al medico di acquisire delle informazioni, permette al paziente di esprimersi e quindi di trovare sollievo, ecc. Questi aspetti concreti sono veri, ma a mio parere non esauriscono la questione; limitarsi ad essi implica situare il rapporto medico-paziente interamente nella logica capitalistica.

Invece, mi pare che la parola tra medico e paziente sia dell'ordine della necessità: è necessaria perché vi sia cura. Senza parola, ci possono essere esami, diagnosi, prescrizioni, magari anche terapie, ma non cura.

Se il medico si sottrae al rapporto di parola, finisce per occuparsi dell'organismo, non del corpo, perché il corpo include la dimensione simbolica. Ma in quel caso, possiamo ancora parlare davvero di “medico”? In *Psicoanalisi e medicina* Lacan afferma che la funzione del medico ha a che fare con la posizione da cui egli risponde alla domanda che gli è rivolta dal paziente, domanda che eccede la malattia in sé: dunque la parola è in primo piano.

Quello che è peculiare della nostra epoca è che talvolta è il paziente a sottrarsi alla conversazione con il medico, per esempio quando si rivolge a internet per autodiagnosticarsi e per scegliere e magari acquistare una terapia. Talvolta capita anche che dal medico ci vada, ma con una diagnosi e una scelta terapeutica già preconfezionate, pretendendo una prescrizione, in modo non diverso da quando va al supermercato. Tocca allora al medico reintrodurre un po' di parola, di conversazione, in quella richiesta “muta”.

Questo comporta una perdita, di tempo ma non solo. Che perdita è in gioco? Ed eventualmente, che guadagno? Forse un guadagno che non è del tutto assimilabile all'utile.

\* Maria Bolgiani es Psiquiatra, psicoanalista, AME de la Scuola Lacaniana di Psicoanalisi (SLP), miembro de la AMP. Turín (Italia).